

Recensione a **LA ROSA DI GOETHE. POESIE** di Marcella Continanza
Pistoia, Editrice Petite Plaisance, 2018, pp. 80

ALESSANDRA DAGOSTINI



Marcella Continanza

LA ROSA DI GOETHE

Poesie



editrice petite plaisance

Sono rari i poeti che hanno saputo restare fedeli ai loro impulsi creativi, al loro passo, senza conformarsi all'influenza delle mode o affannarsi nella ricerca delle più complicate architetture espressive. Tra questi rientra, senza alcun dubbio, **Marcella Continanza**, la cui poesia si è costruita – e al tempo stesso evoluta – negli anni,

restando saldamente ancorata a quel principio. Per l'autrice lucana l'ispirazione è, infatti, nella sapienza delle cose, nella ritualità dei gesti, nei segni del tempo, nella forma dei sogni, come ci mostra la sua ultima raccolta di poesie, *La rosa di Goethe*, introdotta da una bella prefazione di Dacia Maraini.

Delle sei sezioni in cui è suddivisa (*Taccuino 1986-1987, La stagione del fiume, I segni del tempo, Preghiera è il mondo, Versiamo miele sui ricordi, Frammenti*), è in quella iniziale che la Continanza ipnotizza il lettore, oscillando il "pendolo" del suo mondo poetico attraverso un rutilare vorticoso di immagini e di metafore che si rincorrono senza respiro, con una forza d'urto tanto consapevole, quanto efficace. Ed è sempre qui che riaffiorano, nel sottofondo, il lievito delle radici e la malinconia di un'esule, «superbamente sola»:

[...] e per non rimanere sola
misurerò la redenzione del sogno
nell'antico idioma
vergando sul foglio bianco
il nuovo indirizzo.¹

Ma ecco venirla in soccorso la "rosa", fiore dei poeti, che fa la sua comparsa *nel giardino della casa natale di Goethe*, palesandosi come dono mistico per eccellenza. Una rosa onirica, fluttuante nell'aria, "meditativa", come nel dipinto di Salvador Dalì che impreziosisce la copertina del libro. Rosa come essenza di vita e di scrittura, frutto maturo di una raffinata sintesi teologico-filosofica.

Nell'armonia di lirismo e di pensiero Marcella le si accosta con la stessa venerazione di una devota, con lo zelo di una «pellegrina d'amore» confinata nella sua «lunga notte straniera», ma proiettata in costante offerta al cielo. E la rosa non la delude, anzi la sottrae all'*hic et nunc*, donandole una verità che è sempre profezia. La rosa di Goethe è, perciò, eredità di maturazione interiore, sacro Graal da cui suggerire linfa mistica «per bere l'elisir del sole». È «pane condiviso nella gola del tempo», sublimato sull'altare della memoria.

¹ *Taccuino (1986-1987)*, vv. 163-167, p. 17.

Strategicamente posizionato tra il *Taccuino* iniziale e i *Frammenti* finali, l'itinerario metafisico della rosa si snoda tra natura e storia nella volontà di sostanziare le certezze di cui si nutre il suo discorso poetico per giungere al suo più alto grado di intensità e di purezza. La rosa "fisica" si sovrappone e si fonde così «alla rosa di luce / che lascia radici» o rosa "mistica", spianando la strada alla limpidezza visionaria del sogno, laddove l'orizzonte empirico si restringe e si squarcia il velo della cecità terrena.

Nell'intreccio lineare di meditazione filosofica e ricercatezza del vocabolo, Marcella risale agli albori della creazione, all'«antico seme» che ha fatto germogliare in lei l'albero della scrittura e, quindi, della vita. Scrivere per Marcella equivale a vivere. La scrittura non ci abbandona mai, neanche quando il mondo dei nostri affetti crolla, lasciandoci tra le mani soltanto «ossa e vento». Ed è «nel segreto del sogno» che questo seme d'inchiostro resiste allo scorrere delle stagioni e all'urto delle tempeste. È un'alchimia che accende la luce della memoria e sublima la nostalgia, mitigandola con la tenerezza di sguardo della bambina di ieri e la saggezza di parola della donna matura di oggi.

Poesia, la sua, visiva e introspettiva, che intaglia bagliori di verità, pulsioni di *pathos* e di eticità. E lo fa con la naturalezza di chi è fuori dal ricordo, ma anche dentro di esso. Grandissimo pregio, questo, della Continanza che si conferma, come nelle raccolte poetiche precedenti, "artista della nostalgia" nell'efficacia di mantenere viva la sfera affettiva non solo per i propri cari, ma anche per i tempi e i luoghi, che ama e custodisce in maniera totale e incondizionata, come «liturgia del viaggio». Struggente è, in tal senso, la lirica *Lucania*, dove la sua terra natale è tratteggiata con delicati tocchi e intensi palpiti:

Lucania, nenia d'infanzia. Dolce
come un confetto sponsale o
liquirizia succhiata ancora oggi
agli angoli delle strade
dove i tuoi piedi di gigante
e i miei di bambina
camminano insieme.²

² *Lucania*, vv. 12-18, p. 68.

Tutto è sospeso in una dimensione atemporale e disancorata, quasi magica, dove l'autrice, denudandosi di ogni sovrastruttura, si riappropria dei suoi miti e dei suoi ricordi, filtrandoli attraverso la lente d'ingrandimento dell'infanzia.

Marcella si culla del “profumo” di una rosa che le richiama nei volti, negli oggetti, nei sapori, nei rituali mai dimenticati quel suo amato «paese senza paura»: («Madre / l'infanzia è un cucchiaino di miele che gira / in una tazza di latte al mattino / è marmellata d'arancia, d'uva, biscotti / è fiaba col bacio della buonanotte [...]»), *Lettera a mia madre*, vv. 1-5, p. 28). E la sete di quel profumo non si estingue, ma resta saldamente radicata nel giardino della memoria, di cui la “sua” rosa è baluardo e simbolo:

Madre nel giardino della casa
ho piantato una rosa
profuma del *tempo infinito*
e fiorisce a ogni nascere del giorno.³

Una rosa che abbellisce la sua “stagione del fiume” nel ricordo di Guido Graton («[...] rose antiche e un libro di Quasimodo / sul comodino [...], vv. 10-11, p. 36» o versa “miele sui ricordi” nel segno di Carlos Roberto («[...] cantava Gilbert Bécaud / *l'importante è la rosa* [...]»), *Versiamo miele sui ricordi*, vv. 10-11, p. 59) fino a perdere le sue spine («Fiorì una rosa senza spine / nell'ultimo giorno di febbraio / nel giardino di quell'inverno», *Fiorì una rosa senza spine*, vv. 11-13, p. 40) e a sublimarsi divenendo tanto ineffabile, quanto inesauribile:

rosa di luce
eterna veglia dello spirito

luce che viene

gira nell'aria

entra dolcemente nel ventre
di ogni cosa [...].⁴

³ *Lettera a mia madre*, vv. 30-33, p. 29.

⁴ *La rosa di Goethe*, vv. 1-6, p. 30.

Marcella non insegue, ma fissa sentimenti assoluti, radicati nei paesaggi invisibili dell'anima. Ed è nei *Frammenti* che ci restituisce con una delicatezza estrema quel tepore palpabile di memoria recuperata, in cui la figura umana si estranea, superando l'ovvia realtà del presente e aprendo squarci d'indagine nel silenzio della rivelazione. Come nella migliore tradizione melica greca, la poeta lucana si accosta a Saffo regalandoci un anelito di indomabile spiritualità. E ancora una volta le si palesa innanzi la rosa, come ingrediente fondamentale della sua vita interiore:

nell'ultima rosa dell'estate
mi farò viaggio tra nuvole e vento
e tra una folla di cuori
verrò a cercarti.⁵

La *vis* lirica si fa strada nel segno nascosto delle cose e nell'insondabile mistero del tempo che passa in una condivisione destinale con la natura. Entro e oltre la leggerezza e la disperazione del canto.

C'è in questo libro qualcosa di eterno e di misterico che ci sorprende e respira con noi, dagli amplessi onirici («... e ti inizia all'umiltà del piacere / quell'onda di lava possente / venuta inattesa», vv. 1-3, p. 25) alle sedimentazioni metafisiche («[...] *rosa rosae rosae rosam rosa rosa* / alfabeto di seme e suoni / tornano parole custodite [...]», ***La rosa di Goethe***, vv. 7-9, p. 30) agli aneliti mistici («[...] e ho sete / del rivolo d'acqua / che scorre nell'Eterno», vv. 4-6, p. 47), passando per il dolore della quotidianità («[...] aperta ogni vena / affilerò il mio giorno d'esule / per attraversare la foresta nera che occulta / i falconieri dell'anima / sciogliere il maleficio della strega grimmiana [...]», vv. 155-159, p. 17). Un distillato di versi, fatti di stratificazioni depositate negli anni, proprio come accade per le rocce, che si allontanano dal qualunque di una mera poesia giaculatoria e si innalzano come scale "stilnovistiche" tra la terra e il cielo: «[...] ma saliremo / fino all'ultimo gradino / della scala di Giacobbe / e le labbra del Dio dai più nomi / sveleranno / il suo vero nome e il

⁵ *Frammenti*, vv. 1-4, p. 72.

nostro», *La scala di Giacobbe*, vv. 8-13, p. 48). Né si ammantano di complicazioni intellettualistiche e, anche quando si nascondono sotto la coperta dell'ermetismo più arduo, non si arroccano mai nell'altezzosità dei significati o del messaggio, ma arrivano dritti all'epidermide di chi legge. Una poesia, dunque, che ha inteso cogliere, attraverso la simbologia della rosa, il senso dell'infinito di «una donna in cammino / verso la sorgente sotterranea / per scoprire l'argilla degli dei». È forse questo il senso della nostra immortalità:

[...] tra rose del deserto alla ricerca
della tua forma
luce quell'innocenza mai perduta [...].⁶

⁶ *Il gatto con gli stivali*, vv. 6-8, p. 43.

BIOGRAFIA DI MARCELLA CONTINANZA

Nata a Roccanova (PZ), vive e lavora a Francoforte sul Meno. Giornalista professionista, è stata redattrice culturale dei quotidiani «La Provincia di Como» e «Il diario di Venezia» (1969-1982). Direttrice del mensile «Vietato fumare: tutto cinema e dintorni» (Milano, 1984-1985), e dal 1999 di «Clic Donne 2000», il Giornale delle italiane in Germania.

È studiosa delle scritture delle donne emigrate e fondatrice della Rassegna *Donne e Poesia* (1991), dell'Associazione *Donne e Poesia "Isabella Morra"* (1993) e del *Festival della Poesia Europea di Francoforte* (2008). Tradotta in tedesco, spagnolo, inglese, è presente in varie antologie.

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi le ha conferito la Medaglia della Presidenza per la Rassegna *Donne e Poesia* (1999) e il Presidente Giorgio Napolitano l'ha nominata Cavaliere all'Ordine del Merito della Repubblica per l'impegno civile profuso nel giornalismo (2008). Numerosi i premi da lei conseguiti.

OPERE

Narrativa:

Le oblique magie, Milano, Il Falco Editore, 1980.

Il giorno pellegrino, Milano, Il Falco Editore, 1982.

Io e Isabella, Frankfurt am Main, Zambon Verlag, 2007.

Poesia:

Piume d'angeli, prefazione di Giuseppe Conte, Frankfurt am Main, Zambon Verlag, 1996.

Rosas nocturnas – Rose notturne, prefazione di Giuseppe Ghielmetti, Santiago de Cuba, Ediciones Nadereau, 1999.

Graffiti per Santiago di Cuba, prefazione di Gianluigi Nespoli, Frankfurt am Main, Il Torrione Verlag, 2001.

Passo a due voci, Castelfranco Veneto, Libro Press, 2002.

Sotto lo scialle, prefazione di Matilde Lucchini, Frankfurt am Main, Associazione "Isabella Morra", 2005.

Hommage an Goethe, tradotto in 15 lingue, Frankfurt am Main, Europäisches Poesie Festival, 2015.

Solo le Muse cantano, prefazione di Vincenzo Guarracino, Frankfurt am Main, Zambon Verlag, 2015.

Ha scritto la guida turistica *Cartolina da Francoforte* (Frankfurt am Main, Zambon Verlag, 1992) e il saggio *Totò dopo Totò. Il ricordo dell'attore nella memoria collettiva dei napoletani* (Frankfurt am Main, Zambon Verlag, 1998).

Ha curato le seguenti antologie:

Venezia come (1981), *Immagini d'Italia* (1994), *Viaggio nel nuovo cinema italiano* (1997), *Donne e poesia* (1998), *Ricordando De Sica* (2000), *In viaggio con la Sibilla* (2011), messo in scena al Palazzo Reale di Quisisana, Castellammare di Stabia, con l'Associazione "Achille Basile – Le ali della Lettura, *Poesia al Cinema – Poesie im Film* (2017).